

Werner Kropik

# Una vita in viaggio

A cura di Paola Cerana



iet

Storie di qui

© iet – Istituto Editoriale Ticinese



© iet – Istitut

se

Werner Kropik

# Una vita in viaggio

A cura di Paola Cerana

© iet – Istituto Editoriale Ticinese



Introduzione

## Parole in viaggio

Per cominciare a scrivere questo libro sono partito dalle pagine dei miei diari, un prezioso scrigno di ricordi scritti a mano in tedesco, la mia lingua madre, che insieme alle fotografie (prima con un'Agfa piuttosto economica e poi con una Canon) e alle riprese (con una Bolex H 16 mm) danno forma alla memoria di una vita intera in giro per il mondo. Inizialmente avevo qualche dubbio sul senso di rileggere vecchi diari per cercare di rivivere emozioni vissute decenni prima. Non sarebbe stato come mangiare i resti della cena del giorno prima? Che sapore avrebbero avuto? Ma, mi sono detto, alla mia età ho bisogno di continuare a emozionarmi e a sorprendermi, e ho scoperto che a rileggere i miei diari era proprio quello che accadeva. Tra le righe, a volte, ho ritrovato tratti intimi di me che non sono affatto cambiati, seppure lo scorrere degli anni abbia lasciato segni indelebili sul mio modo di essere, di sentire e di pensare; alcuni dubbi di un tempo si sono trasformati in convinzioni, mentre alcune convinzioni sono diventate dubbi. Il ricordo di ciò che abbiamo vissuto si trasforma negli anni e, a volte, senza che ce ne accorgiamo, prende nuove sembianze, acquista colori diversi: come la luce della luna che si specchia nell'acqua di

uno stagno diventa tremula, offuscata, così i ricordi di una vita diventano un riflesso vago e cangiante di ciò che siamo ed eravamo. Il cervello compie il suo straordinario lavoro nel recuperare e al contempo ricomporre la nostra esperienza, che alla fine appare come qualcosa di nuovo, che non coincide esattamente con ciò che è stato.

Il mezzo di trasporto che ho scelto per ogni mia avventura in giro per il mondo ha condizionato moltissimo il mio modo di viaggiare. Camminare, andare in bicicletta o muovermi con i mezzi pubblici sono stati per me i modi ideali per apprezzare con i tempi giusti ogni sfumatura che un viaggio regala. Ho cercato di non mettere mai la fretta nei miei bagagli e di prediligere invece quella lentezza che mi ha dato spesso la sensazione di viaggiare non solo nello spazio ma anche nel tempo.

Il cammino è il modo di spostarmi che sento più naturale, e in certi luoghi come il Ladakh, una regione dell'Himalaya, o il Nepal, accompagnati dagli animali da soma, è quello che consente di integrarsi perfettamente nel posto che si sta visitando: una specie di mimetismo, forse irripetibile oggi, perché in oltre sessant'anni di viaggi nelle vallate himalayane ho assistito all'avanzata, lenta ma inesorabile, della rete stradale, una forma di civilizzazione che ha intaccato l'innocenza di quelle regioni, distruggendo una cultura rurale che esisteva – e resisteva – dignitosamente da secoli senza elettricità, televisione, internet e Coca-cola. Tornando a distanza di anni negli stessi luoghi, mi sono reso conto di

come la globalizzazione abbia sottratto molto del fascino di certe regioni e di quanto il progresso abbia fatto dimenticare certi valori. Sono felice di aver conosciuto un modo di vivere che in Occidente è scomparso da secoli, una sorta di Medioevo che spero si respiri ancora guardando i miei documentari e le mie fotografie.

In bicicletta ho fatto gran parte dei miei viaggi: potrei dire che la bicicletta è stato il mio primo amore e, se potesse parlare, scriverebbe lei questo libro. La uso ancora oggi: è parcheggiata sul pianerottolo dell'edificio in cui vivo, con lei raggiungo il club dove gioco da sessant'anni a tennis (il Tennis Club Campo Marzio) o gli studi di TeleTicino, sfidando ogni volta la salita della Forca di San Martino. Viaggiando con la bicicletta si è spesso obbligati a percorrere strade trafficate e pericolose e può capitare di imbattersi in grossi camion che pur di evitare di scontrarsi sarebbero disposti a sacrificare la vita di un ciclista. Per fortuna, in tanti anni non mi è mai capitato nulla di grave, se non di essere catapultato in qualche cespuglio a lato della strada, di essere rincorso da cani randagi o di ritrovarmi circondato da ragazzini curiosi con una grande voglia di rubarmi qualche pezzo della bici. Il bello della bicicletta è che dà la possibilità di fermarti dove vuoi e quando vuoi, per ammirare un tramonto o osservare un animale selvatico.

In molti viaggi ho fatto ricorso ai mezzi pubblici: parlo di autobus stracolmi di persone e spesso di animali, ma soprattutto di treni a vapore, pregni di odori spesso sgradevoli. Viaggiare su questi mezzi è stato per me un altro modo per vivere insieme alle persone del luogo,

anche a rischio di sentire sulla schiena un fucile di un messicano o sopportare il peso di una signora africana che quasi mi sedeva sulle ginocchia. La moderata velocità di questi mezzi mi ha sempre permesso di sfogliare i panorami che vedevo scorrere fuori dal finestrino al ritmo dei miei pensieri.

Ho scritto le pagine che leggerete seguendo i fili di questi tre modi di viaggiare – in bicicletta, a piedi e con i mezzi pubblici. I miei primi viaggi li ho fatti in Europa, poi mi sono spinto sempre più lontano, fino ad arrivare in Oriente. Il desiderio di andare “oltre”, anche sfidando disagi e pericoli, mi ha portato in luoghi anche molto lontani in anni – gli anni Sessanta – in cui viaggiare era davvero difficile. Raccontare quei viaggi mi permette di rivivere (e fare rivivere) un tempo che non è più e che non potrà più essere, fatto di lunghe attese, di imprevisti, di scomodità ma anche di sorprese e incontri impossibili da dimenticare. Mentre scrivo, penso ai giovani che oggi sentono lo stesso richiamo all'avventura e alla scoperta: hanno molti vantaggi che la tecnologia offre loro, ma anche lo svantaggio di perdere un po' il sapore dell'autentica avventura.

Dal Tibet al Ticino sono tantissimi i luoghi che mi hanno segnato, perché dopo tutto, anche dietro l'angolo di casa, spesso si nasconde una bellezza tutta da scoprire. E oggi – al ritorno dal mio ennesimo viaggio in Iraq, Nepal e in Marocco – vi assicuro che dal terrazzo di casa mia guardo ancora estasiato le montagne attorno a Lugano, bacciate da un sole primaverile che sa di eterna gioventù: ne sono innamorato e non mi stanco

mai di ammirarle, perché so cosa c'è dietro i profili sensuali del Monte Bar e del Caval Drossa, oltre gli aguzzi Denti della Vecchia, o il dorso gobbo del Camoghè: c'è una natura straordinaria che merita di essere esplorata con lentezza, camminando, respirando gli odori delle piante, assorbendo l'energia delle rocce, ascoltando le voci degli animali. E poi c'è la storia: la storia di valli magiche – e purtroppo spesso ferite dagli eccessi della natura – dove amo rifugiarmi con gli amici più cari. Qui il tempo pare essersi fermato, qui ritrovo quel ragazzo che a sedici anni decise che la sua vita sarebbe stata un lungo viaggio.

© iet – Istituto Editoriale